

MISTERBIANCO

CENNI STORICI

Penetrare l'origine dell'antica Misterbianco incendiata e distrutta dal fuoco dell'Etna nel 1669 riesce un pò arduo. Il motivo è semplice: non esistono documenti diretti che ne chiariscono l'origine. Ma l'etimologia del nome ci sarà d'aiuto. Varie sono le interpretazioni al riguardo. Il Professore Santi Conosci nella sua "Sicilia gloriosa" fa derivare il nome Misterbianco addirittura dalla voce catanese "mustu ri bianchi" cioè "mosto delle Erbe bianche" contrada in cui il Santi erroneamente riteneva fosse stato edificato l'antico paese.

Guarnieri, storico del settecento, per il fatto che nel nome "Monsterbianco" si trova la sillaba "Mon", che secondo la lingua etrusca, a dire di Arnio, significa "colonia", afferma che Misterbianco fu una colonia etrusca e quindi la sua origine risalirebbe all'epoca degli etruschi. Questa opinione, supposta eppure confermata dal Professor Giardina in un suo opuscolo del 1889, ha sapore di favola e giustamente è sembrata a tutti come del resto quella del prof. Conosci, ben poco attendibile.

Invece assai solida, perchè sostenuta da dati sicuri, è la versione che fa derivare Misterbianco dal latino Monasterium Album.

In antiche pergamene, difatti, l'antico comune fu chiamato sempre Monasterium Album da cui, per un processo di trasformazione glottologica si arrivò a Misterbianco attraverso la vulgarizzazione di "monastero" dapprima in "mostero" (Giulio D'Alcamo nel suo "Contrasto" usa ben tre volte questa forma dialettale), poi in "mistero" (scrive Giovanni Santonocito che a Palermo i banditori di nespole di Modica invece di gridare "medicane" dicono "miricane": quindi per analogia di dizione "mostero" si trasformò in "mistero").

Del resto il filologo Domenico Lanza scrive che Tremestieri deriva da Tri-monasteria, attraverso "Tre Mosteri" e "Tre mestieri".

Se consegue, accettando questa ultima ipotesi, che Misterbianco tragga origine da un monastero. Da accurate ricerche si è potute stabilire che nel luogo dove sorgeva l'antico paese esistevano, sin dal 1353, un monastero e una chiesa. Da una pergamena del 24 gennaio 1353, in possesso del cav. Carmelo Ardiszone, risulta che "Tale Giovanni Cervillera catanese, figlio del notaio Orlando, donò per l'anima sua e remissione dei suoi peccati al Monastero di S. Nicolò l'Arena i seguenti beni: una vigna con terre, due case e palmento in essa esistente posta in territorio di Catania nella contrada della Chiesa di S. Maria di Monastero Albo; una tenuta di terre piccola posta in detta contrada vicino la vigna suddetta con l'onore di un censo di tari due ogni anno, dovute alla chiesa predetta".

In un'altra pergamena del 22 agosto 1358 si legge che Adinolfo de Mustaciore acquista "una vigna con case, palmento e cantina posta in territorio di S. Maria del Monasterio Albo".

di proprietà del monastero, domando in cambio ai Padri una seconda vigna sita in Paternò. La vigna acquistata dal Rustacioso fu la stessa che il monastero aveva ricevuto in donazione dal R Cervillera, onde le due pergamene ci dimostrano che nella contrada, dove sorse l'antica Misterbianco, esistevano in quell'epoca un monastero e una chiesa.

Questa poi divenne il massimo tempio di Misterbianco e di essa; oggi, esistono tra la lava i ruderi del campanile. La denominazione di "bianco" derivava al monastero dal fatto che i monaci, appartenenti all'ordine cisterciense, indossavano un saio bianco. La presenza di questi monaci, in quell'epoca in Sicilia, è confermata da un antico documento del 1390 nel quale si legge che l'abbate fra Nicolò de Pinetta di S. Maria la Rocca Amatore di Mesina, dell'ordine cisterciense fa una dichiarazione in persona di Angelo di Marino secondo la quale tali frati benedettini, perchè vestivano di saio bianco, erano distinti dal nome bianchi".

L'esistenza del monastero è altresì comprovata - scrive il cav. Antonio Condorelli - dagli atti di morte della curia dell'antica Misterbianco, dai quali risulta che molti defunti furono seppelliti nella "chiesa conventuale". Risulta evidente che a quell'epoca esistevano solamente il convento e la chiesa ma non Misterbianco, dato che nelle suddette pergamene non è in alcun modo indicato.

Essa sorse più tardi, quando l'agglomerato di case e di abitanti ^{allora} alla chiesa e al monastero finì tale da costituire un vero paese. ~~Il paese rimase sempre, dubbia la data di fondazione dell'antica Misterbianco, che alcuni storici chiamano "casale"; Passello, storico del XVI sec. "vigna dei catanosi"; e Francesco Privitera, storico del XVII sec. "terra di Misterbianco"~~

In merito ~~alla data di fondazione~~ ^{di sic. Giovanni Longo} nota che il titolo di casale è nome onorifico di quelle di terra: questo titolo Misterbianco l'ebbe, come si legge nei libri dei battesimi dei nati nel 1639; l'otto giugno di quell'anno. Ad ogni modo sappiamo con precisione che nel 1642 Misterbianco ottenne la separazione dalla città di Catania, ebbe così la sua autonomia e un suo territorio che il capitolo d'arme Federico Parramuto designò nel 1641 e che corrisponde ancora all'attuale territorio.

È sicuro che punto di origine dell'antico paese furono la chiesa e il monastero attorno ai quali, come risulta da documenti, sin dal 1353 i nostri padri costruirono le loro abitazioni, che nel 1653 raggiunsero il bel numero di mille

L'antica cittadina di Misterbianco sorgeva nella località oggi denominata "Campanarazza", che trovai all'estremità nord del territorio tra S. Giovanni Galermo e S. Pietro. A nord, a ovest e sud le facevano corona ricchi oliveti e pingui vigneti; ad est, invece, la fiancheggiavano graziosi giardini, che verdeggiavano alle falde del monte. La valle dove sorgeva il paese era pianeggiante, aperta a mezzogiorno, dolcemente degradante sino alla pianura di Mesocampo, alla cui estremità si ergono i monti Do, Cardillo e quelli detti di Gravona. Il monte Cerriera la riparava dai venti di nord-est. Inoltre un fiume dalle limpide acque scorreva a mezzogiorno del paese, fuori porta. L'esistenza di questo fiume è certa, e risulta dall'atto di

vendita del casale di Misterbianco a favore di Andrea Massa, nel quale si legge che "li cittadini ed abitatori di detta terra di Misterbianco possono e liberamente vogliono andare a beverare la loro bestia nel fiume pubblico nominato. . . , come andavano prima di detta divisione, nel modo che nella preferta oblazione è stato disposto".

Questo fiume, di cui fa cenno per due volte nel contratto e il cui nome è sostituito ogni volta da puntini, è forse quell'Amenano, o un suo affluente, dell'antichissima storia di Catania, scomparso dopo l'eruzione del 1669, le cui acque, per vie sotterranee, arrivano ancora in città. Nel 1652, diciassette anni prima della eruzione che la sepellì, Misterbianco montava 904 case e 3650 abitanti. In essa vi erano sei chiese; la Madrice, la chiesa di San Nicolò, del Carmine, di San Rocco, della Consolazione e dello Spirito Santo.

La Madrice, il maggior tempio del paese, sorgeva al centro e si elevava per la sua mole su tutto l'agglomerato urbano. Il prospetto, semplice nelle sue linee architettoniche, guardava a levante e poggiava su una bella gradinata (di 18 gradini) alla sommità della quale una terrazzina avviava alle porte di ingresso del tempio.

La facciata, in alto, era interrotta da un'ampia finestra. Sul lato destro si ergeva ardito il superbo campanile, che era fornito di sei campane e di un orologio. La campana grande pesava diciotto quintali, ed era ~~scrivete~~ il Bruno-^{scrivete} assai rara per il suo tono armonioso e dolce che non aveva l'uguale in quelle contrade. Sull'interno del tempio, che era dedicato alla Madonna delle Grazie e aveva una cappella di Sant'Antonio Abate e una detta del Crocifisso, non si sa molto.

In una relazione del 1659 del sac. Pietro Spagnolo al chierico Nicolò Motta, si legge che la cappella della Madonna delle Grazie aveva muri collaterali adornati di quattro falde di damasco rosso, due per ogni lato. Questa cappella ospitava la statua in marmo della Madonna, la quale veniva coperta con due falde di seta per preservarla dalla polvere mentre tre falde di velo servivano per coprirla nei giorni in cui tenevasi celata. La statua, opera pregevolissima, fu scolpita nel 1589 da Francesco Mondola, della scuola del Gagini. A poca distanza dalla Madrice, dalla parte di levante, c'era la chiesa di San Nicolò. Questa Chiesa era particolarmente cara ai vecchi misterbianchesi, i quali, dopo l'eruzione, la ricostruirono identica nella nuova Misterbianco.

La chiesa di Sant'Antonio l'Eremita di cui ancora si osservano i ruderi, sorgeva nella estremità del territorio di Misterbianco ove queste confina col territorio di Campotondo, ed era situata su una collina dalla quale si dominava tutto il paese. La chiesa della Madonna degli Annalati sorgeva a valle ed era ricca di bei dipinti che ancor oggi si possono ammirare nell'originale.

Questi dipinti rappresentavano eroi della Chiesa, e la Madonna degli Annalati, col bambino in braccio, e gli apostoli Giovanni e Paolo ai lati.

L'esistenza di queste chiese è certa, come pure la loro denominazione che si ricava dai manoscritti dei libri parrocchiali dell'antica Misterbianco, attualmente conservati nello

Archivio della postra Chiesa Madre.

L'estetica cittadina era abbastanza curata? Le case, d'aspetto uniforme, erano per lo più terrene, ma tra di esse sorgeva qualche palazzina. Le strade erano caratteristiche nella loro disposizione. Infine un lungo muro circondava il paese. Esso partiva dalla chiesa della Madonna degli Annalati, e, costeggiando in parte il fiume, si portava alle falde del monte Geriere. La porta del paese si apriva in esso.

A. 4.

Il Evidentemente gruppi di famiglie, provenienti da Catania, spontaneamente, poco alla volta, andarono a dimorare attorno al Monastero e alla Chiesa, per coltivare le terre allora fertillissime. Conchi il paese sorse per bisogno agricoli e per comodità di vita dei lavoratori; una conferma autorevole in tal senso si viene dal ottimismo Mario Cutelli che nella sua "Catania Restaurata" edita nel 1652 scrive testualmente: "chi casali si sono formati dai villani lavoratori, che hanno popolato li ^{predii} ~~terreni~~ delli particolari, essendo il nobe e ^{le case} ~~in~~ gran parte delli nobili e cittadini di Catania".